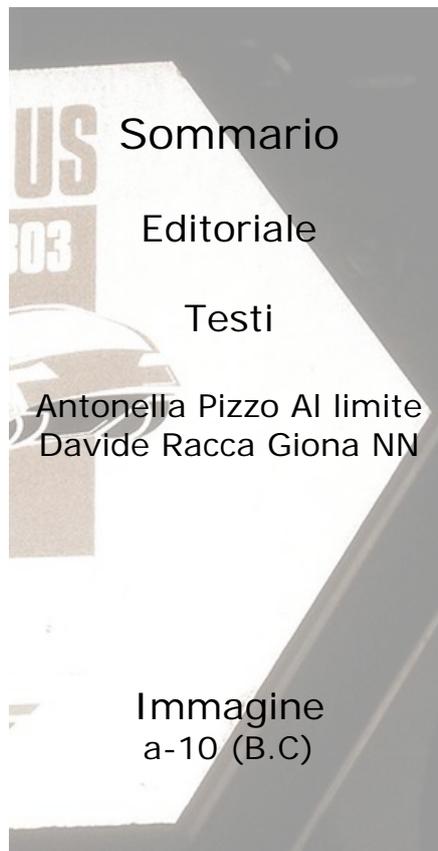




# Poesia da fare

a cura di Biagio Cepollaro

Numero Ventiquattro, luglio 2007



## EDITORIALE

\*

Il paradigma cartesiano del sapere come informazione consolida l'artificiale dicotomia tra incertezza e certezza, dove ciò che non corrisponde ai criteri della certezza viene automaticamente messo in ombra. E l'ombra come si sa, lavora alle spalle...

Il presunto sapere si presenta come interfaccia sradicata dal linguaggio- macchina che lo produce.

La virtualità del sapere è nella natura stessa dell'informazione, del suo statuto, non nella tecnologia che la esplicita e l'enfatizza. Il computer è onesto: esegue le istruzioni.

La teoria dell'informazione è per lui anche se il codice genetico ne ha beneficiato. Eppure il segreto della vita resta tale, sfugge l'essenziale che non è quantitativo, è proprio un altro ordine di idee...

Ciò che non va, ciò che è tanto parziale da diventare letteralmente irreali è l'aver scambiato l'*efficacia* dell'informazione con il suo *sensò*.

Il senso resta scoperto, come all'inizio.

Anche per questo il pensiero ricomincia il suo lavoro ogni qualvolta appartiene veramente a qualcuno.

Ma chi se ne assume la responsabilità? Che vuol dire risponderne in prima persona...

Non riesco più a conversare con piacere con chi parla 'in nome di' (un libro, un autore, un'ideologia, una teologia, una ribellione a un libro, al padre, alla madre, alla classe, ad un sesso, ad un'ideologia, ad una poetica, ad un'estetica...) Non riesco più a conversare con piacere con chi mi trasmette informazioni, ancora, ancora informazioni...

Che poi non sono tanto informazioni su di un oggetto relativamente 'pulito', quanto sulle sue proiezioni e sui suoi nodi irrisolti che passano e si mimetizzano attraverso i libri, i giornali, i telegiornali... Vi sono persone che mi restano nella memoria come dei 'titolanti'. I 'titolanti' sono quelli che parlano citando titoli oppure sottointendendoli...

Mi piace conversare con gente che non parla 'in nome di', che ha realizzato abbastanza l'*insulsaggine dei nomi*, che ha vissuto abbastanza per guardarsi indietro e scorgere nel palmo aperto delle mani l'amore sprecato e, in mezzo, il poco, giunto a buon fine.

Con queste persone lo si capisce subito che si può star bene.

Le guardi negli occhi e gli occhi sono mossi da una sorta di pudore.

Provano pudore e talvolta un fremito quasi inavvertibile: ci sono, ci sono davvero, sono proprio loro a parlare, ne senti l'emozione...

Con queste persone mi piace condividere la tavola, le pietanze speziate, il vino corposo, le mani che si appoggiano ad un braccio per dire meglio, la risata improvvisa, le parole in dialetto, il canto orgogliosamente stonato, la costernazione muta per il conto...

\* \*

Una delle ragioni per cui non si *evolve* è la mancanza di umiltà che ci fa ritenere non bisognosi dell'essenziale ma solo di qualche nozione che ci manca.

La supposta autosufficienza si radica in un sistema immaginario puntualmente introiettato secondo il quale il soggetto titolare di diritti in qualche modo è anche già un *individuo*. Da notare, per inciso, che tale supposizione si estende nel suo schematismo fondamentale anche alla creatività e ai suoi prodotti.

Il che è vero ma si confonde attraverso questo principio di emancipazione - portato importante della Modernità- la *potenzialità* di ogni essere umano con la *realtà*.

Ancora per inciso: il fenomeno della moltiplicazione esponenziale degli scriventi è anche resa possibile dalla mancanza di inibizione, oltre che di consapevolezza.

La splendida compiutezza a cui possiamo tutti aspirare non coincide però con le diverse realtà e i diversi livelli della nostra consapevolezza. Così accade di vedere delle persone che pur non avendo compreso a fondo quasi niente parlano di tutto.

Costoro sono di fatto *informati* di tutto o quasi, dalla situazione in Palestina ai problemi di viabilità di Palermo o di Milano.

La versione più rigorosa di questa tipologia si aggiorna continuamente sovrascrivendo i suoi files: l'impostazione e la struttura restano le stesse, si tratta appunto solo di un aggiornamento.

L'umiltà di ammettere che manca l'essenziale spinge ad *imparare* nel senso evolutivo, cioè non di crescita quantitativa ma qualitativa. Sono le persone che maturano presto o tardi la percezione che il sistema delle maschere, in cui si risolve il gioco sociale delle identità e dei riconoscimenti fantasmatici, in loro si è esaurito e li ha lasciati letteralmente a terra...

Come dire che si impara davvero qualcosa di essenziale solo quando ci si sente *costretti dalla necessità* a riconoscere che ci manca l'essenziale. A questo punto il Maestro non è più una Funzione prezzolata di cui possiamo ritenere di poterne fare a meno grazie alla nostra inesauribile e già evoluta creatività ma diventa lo *specchio* della nostra necessità e, più in profondità, della nostra umiltà conquistata.

\* \* \*

Spesso ho sentito dei poeti e degli 'organizzatori di cultura' lamentarsi per la mancanza di *attenzione*. E' l'altra faccia del tema della 'visibilità'.

Questi lamenti mi pongono degli interrogativi, mi spingono a riflettere. Oggi è più facile far 'circolare' le proprie opere di ieri. Soprattutto in rete. Eppure il disagio che ascolto è sempre lo stesso. E' come un'ansia che non si scioglie.

Ma cosa vuol dire *attenzione*?

Pare che nella maggior parte dei casi si riduca alla ricezione del nome o del titolo. Anche perché prestando questo tipo di attenzione ben presto non c'è più umanamente tempo per andare al di là del titolo e del nome.

*L'attenzione, per definizione, implica una complementare disattenzione.*

Ed è questo il prezzo da pagare: conoscere qualcosa è necessariamente ignorare delle altre.

Il problema però non è quantitativo: ridurre drasticamente gli oggetti su cui riversare la propria attenzione non dice nulla sulla *qualità* di quell'attenzione. Il cerimoniale della recensione, con la sua retorica più o meno trita, con il suo carattere 'informativo', con il suo essere, nelle migliori delle intenzioni, uno stimolo all'acquisto, è ancora disattenzione, è ancora ricezione del nome e del titolo con qualche amplificazione generica degli stessi.

Ed il nocciolo è proprio qui. La nostra cultura dell'informazione non prevede l'attenzione ma la registrazione di alcuni tratti distintivi che vanno dal nome, al titolo, e al massimo, in pochissimi casi tanto cerebrali quanto sofisticati, alla ricorrenza di tratti lessicali, e in generale, retorico-stilistici.

Il tema dell'attenzione non può essere svolto dalla nostra cultura dell'informazione perché questo tema è proprio del *sapere*, non dell'informazione.

L'attenzione prolungata, la capacità di concentrazione su di un singolo punto (un suono, un'immagine, un testo), la capacità di ascolto di quel singolo punto e quindi di sé a partire da quel punto nella corrispondenza e nella differenza tra umane esperienze veicolate dalle parole del testo come dal *ricordo* di chi legge, tutto questo richiede un lungo addestramento.

Si capisce perché l'attenzione è cosa rara. Si capisce anche perché i lamenti sull'essere ignorati non richiedono soluzioni sul piano dell'informazione ma a monte, in quei momenti in cui si impara umilmente a *leggere*, cioè a mettere in gioco le proprie dimensioni intellettuali ed emotive in quella sintesi comunque misteriosa che è l'esperienza estetica.

Per chi lavora a questo livello, per chi oggettivamente resta all'interno del 'regime dell'informazione' e si ritaglia, malgrado ciò, la verticalità di spazi di sapere, per chi è disposto ad *imparare ad ascoltare*, la disattenzione relativa è necessaria e non è più un problema.

In conclusione: di attenzione all'informazione nel suo complesso ce n'è fin troppa.

Quel che manca, ed è limite quasi di portata antropologica presso di noi, è quel tipo di *attenzione* che genera significativa *esperienza*.

Biagio Cepollaro

TESTI

**Antonella Pizzo, *Al limite***

*“sono qui a sturare un lavandino pieno di foglie marce portate (forse) dal vento, ma la finestra è chiusa così mi chiedo se è il caso di chiamare l’assistente che tutto sa e tutta mi comprende. la visita, il parere, la riparazione i pezzi di ricambio e l’assicurazione. la garanzia non è scaduta ancora dovrebbe essere dentro al mio cassetto assieme a tutte le bollette utenze. un anno finanziario dura un anno, un anno mio non so, forse lo stesso. ma quanto solari sono questi giorni quando da sola vago nel tinello cercando di capire la ragione che induce la vicina alla questione se è meglio comprare la ricotta in quel supermercato oppure al centro. ha visto - dice - la pubblicità e quello che si ascolta dallo schermo sono sicura che è sempre verità”*

al limite uscirò con questo vestito  
straccio logoro alla mia pelle vecchia.  
i capelli vi siete divisi in ciocche  
li avete tagliati e poi svenduti in piazza  
cori d’osanna intonavano i trafficanti  
il titolo era alto e le azioni in ripresa  
ora dispositivi in croce  
interrompono il flusso  
ora le mie mani sono aperte  
vi sono squarci immensi dentro  
vi sono cadute tutte le nazioni  
non posso sostenerle ho solo questo  
ultimo vestito liso e questi palmi  
che sono marci dei loro ostentamenti  
cellulari in digitali schermi.

## Moana

E tutto quel discutere su moana  
incessantemente che i capelli  
li aveva biondi e la bocca rossa  
che era vogliosa carnosà odorosa  
che ti annusava ti leccava ti mangiava  
che sia morta o meno non importa  
sono passati più di undici anni  
e di lei ormai non c'è notizia  
che faccia scoop che faccia avrebbe  
se fosse viva se fosse bella  
e poi ancora anche di diana  
si parla sempre se vero o no  
che vomitasse dopo mangiato.  
è discutibile è un'opinione  
ci sono quelli che sono contro  
ci sono i pro e i professori  
seduti a un tavolo è iniziativa  
protagonisti dell'inventiva  
dell'invettiva dell'inversione  
dell'invasione della versione di tutto un po'  
di tutto sanno, sanno di tutto  
di tutto quanto è televisione.

## **Primo maggio vegetale**

Gli *stand* ammonticchiati con gente col gelato  
di fragola e cannella a passeggiare  
il primo maggio in questo lungomare.

La panna è vegetale e tu sei vegetale,  
il grasso è vegetale, il mare sa di alghe,  
la dieta è vegetale, la vita è vegetale.

Io sono viva e vegeta, fiorente e rigogliosa  
e il lungo lungomare in fondo non è male,  
sebbene vegetale.

Ma tu ragazza grassa  
con i capelli grassi, le gote brufolose  
le mani grassottelle, con la risata bella  
con gli occhi un po' da vacca  
ti nutri d'animali si vede che  
non ami il vegetale.

## Elimina

Elimina con un gesto le rughe  
elimina il grasso superfluo e la sudorazione  
permanente è il risultato  
rimborso garantito  
in caso di insoddisfazione  
*e la curva discendeva piano e la percorsi  
metro dopo metro e giunsi  
di là dalle montagne e mi accorsi  
che il mare s'era tutto rigonfiato*  
elimina ogni supplizio che non sia necessario  
e i ceci sotto le ginocchia ed il cilicio  
elimina la masturbazione  
in strada accendi un cero  
a scrutare la notte  
la carne in transumanza aiuta  
a preservare gli occhi dalla cecità  
elimina la mente iperbolica e tremenda  
elimina ogni cosa che sia supercalorica  
i baci e le carezze  
poi la condivisione  
reietti e miserabili  
finale soluzione  
*e poi salpai con una barca in giunco  
di remi legno limato finemente  
oltre gli oceani oltre le barriere  
vidi dell'acqua la putrefazione.*

## Ho visto

Ho visto fiumi bianchi deliranti  
grossi di stoppie d'acido arancio  
schiume verdi di foglie putrefatte  
scorpioni senza mani scivolare  
nei massi e viscide sanguette rosse  
farneticanti asciugarsi al sole  
ho visto girini deformabili  
girare attorno all'arcobaleno  
il giorno farfugliare con la notte  
e poi tacere con un tonfo sordo.  
Poi c'erano due vacche imbambolate  
tre occhi umidi, fronte corruciata  
che piano risalivano il sentiero  
di una montagna solo immaginata  
in bocca un filo di metallo bruno  
ingarbugliato come una matassa  
esposta sul bancone del mercato  
che fanno alla domenica alla piazza  
ed al centro del mercatato pazzo  
nei pesci ho visto la malformazione.  
Si andava per negozi e il ratto grosso  
scendeva per il corso indisturbato  
ho visto della gente indifferente  
che non faceva alcuna mescolanza  
piuttosto lo ignorava e lo scansava,  
gente per bene, ammaestrata a tutto  
ci sono cose strane in questo mondo  
io so di orrori e di bestialità  
io so di mostri che verranno presto  
e ci faranno pesti in un baleno.

## La grande tela

La grande tela dipinta a metà  
era appoggiata vicino al cassonetto  
l'uomo era in tuta blu, con il trapano in mano;  
l'altro era appena abbozzato  
il piede cancellato da una pennellata marrone.  
Ma quale rumore sopporteranno le mie orecchie  
e quali parole e soffi di frasi smozzicate  
suggerimenti a labbra strette o al vento gridate  
si uniranno in un'unica babele  
o verranno svolte ad una ad una, scritte  
di nuove pronunciate. Si racconterò di quando  
l'uomo con il trapano si costruì una casa al fiume  
e si inchiodò con assi alle assi  
e poi si fece un tetto per il sole  
*(forte il sole, e giallo, faceva sbocciare i fiori  
asciugare gli abiti bagnati dalla pioggia)*  
si guarderà la tela  
si racconterò dell'uomo in tuta blu  
(altro non era ancora nato)  
o si aspetterà il mattino  
il camion della spazzatura  
rumori di denti che scricchiolano  
uomini che triturano rifiuti.

## Avviso

Spalancate l'uscio grande perché sono arrivata  
ho spezzato e intersecato e poi ho saldato  
ed è il mio essere donna  
è il mio essere uomo  
che mi ha portata a voi  
strana stirpe lasciata a germinare  
similitudini e germogli inutili  
ora vi porto inscatolata la sola speranza  
mia vetrificata genia equivalente perché qui  
la lepre si è legata le zampe e le gazzelle  
hanno lasciato il fiume agli sparvieri  
sapete bene che i dischi impilati non serviranno a sciogliere  
gli enigmi e il mistero delle casse acustiche  
rimarrà nei secoli irrisolto, non parleranno più i silici  
e taceranno i circuiti integrati ma  
il racconto  
e le bocche aperte  
e le voci  
trasfusi da vena a vena  
e i suoni  
e le storie  
da orecchio ad orecchio sussurrati  
rimarranno e saranno mormorati nelle valli e nelle montagne  
e i pendii risaliranno e le ripide strade ed i sentieri  
udranno per sempre e per sempre i bisbigli degli eterni echi.

## Viaggi

Fummo cassa risonante a pelle di tamburo  
fummo teatri, nacchere che suonavano al vento  
fummo brezze e risi di rocca, campane  
senza spaccature fummo forgiate  
fuori da ogni scompiglio, diretti  
da comandi di regia accurata  
le nostre anche sicure calcavano le assi  
e s'aprivano sipari, le braccia nelle rampe  
sapevano d'attacchi e di sostegni. Dicesti  
sai sono rientrata dalle vacanze  
oppure parto per l'australia  
o posto simile, a Londra non vado  
non è consigliabile; ci furono viaggi  
in paranà, cataratte, sabbie bianche  
città d'arte da visitare, poi bambini e barconi  
barboni, poi muchi secchi, catarri, ferite purulente,  
squarci, paesi insanabili.  
ahi, figli muti straziati imbottiti  
*figlio che andasti a vedere i pesci tropicali  
il Verga raccontò di Acitrezza e di quelli  
che tuo nonno pescò, figlio che non pagasti  
il biglietto di ritorno e moristi fra le palme  
in Egitto ci sarà chi sanerà la pietra  
chi raccoglierà le tua ossa nel deserto?  
Avremo voglia di parlare di te? Eri solo un ragazzo  
cresciuto sulla spiaggia, che imparò camminare  
sugli scogli e che cadde e che poi si rialzò  
per poi perire in un villaggio vacanze*

## **Abitanti di Taormina**

Stirò il manto le sue pieghe  
che l'innocenza si scartava  
nei magazzini all'ingrosso ci fu polvere  
filamenti di vecchi aracnidi si imbrigliarono  
nella vita occhialuta che si ammalò  
disse il padrone degli armadi  
che tutto s'era compiuto:  
signore s'è fatto tardi, finita è la speranza  
tornate a casa, si chiude.

Abitanti di Taormina  
dove piscine e castelli  
giostre variopinte giravano  
d'incandescenti faville sfavillavano  
nei giochi e nelle risate  
nelle terrazza che scendevano al mare  
ballavate il charleston  
la serva che catene ha portato  
mai ha leccato le vostre bocche d'argento  
né mangiato i vostri occhi d'avorio,  
ma quel giorno che sgozzaste l'agnello  
e con le interiora banchettaste, lei pianse.  
Poi visse per anni  
con la testa girata al calvario.

## Solisti

Urlo dentro e vi chiamo disperati solisti della notte  
voi che andate a raccogliere scatole e costruite  
case come castelli di carta ad un piano sottostrada  
un giorno vi riconosceranno a funzione di uomo nero  
e scriveranno su di voi storielle per bambini  
le sparpaglieranno ai quattroventi come quest'urlo greve  
che stasera vi chiama a raccolta  
ma le orecchie e le lingue attorcigliate  
le lasciaste appese all'albero piantato  
le lasciaste al centro della piazza  
dove si sono raccolte le madri.  
Oh figli imbarcati in accomodo di navi  
questa sera è grande la mia solitudine  
la trovo seduta nella panchina del parco comunale  
sospesa nel lampione che si piega al vento di scirocco  
(l'urlo mi entra dal costato  
mi esce dalla schiena  
mi lascia un buco enorme  
come una ciminiera)  
e poi questo urlo dentro e inaspettato  
che si è aggrappato alle donne vostre  
vestite con abiti di lana e sete stoffe  
in veli attorcigliati e teste nere  
le vostre donne dai fianchi larghi e ampi  
e dalle lunghe anche ancheggianti  
dai seni pesanti ballanti e traballanti  
dove l'urlo mio stanco si riposa  
ma in fila per 2 per 3 ammassati e ammonticchiati  
davanti al portone a vetri ecco rispuntare l'urlo  
scivolare nel palazzo verde  
stretti nel recinto dietro le sbarre  
seduti a terra o appoggiati sulle gambe c'è sempre  
e nella strada che porta al mare  
rasenti ai muri come cani randagi  
questo mio urlo greve.

## Ha una mela in vaso blu il mio piano tavolo

Ha una mela in vaso blu il mio piano tavolo  
un tondo che bacia e sazia, che resta  
impronta bacata appiccicata unico segno resta.  
morso. uncino che cattura. mostro che seduce.  
senti il canto, tappati di cera.  
c'erano legami. stretti e lacci stritolanti  
polci divenuti viola in mari funebri  
mia signora di defunti finti e morti vivi  
dacci e facci.  
specchio e bramate brame, sperati melograni.  
di cuoio sacchi. sbranati sgranati occhi  
ciottoli di sangue santo, impronunciabile nome Tuo  
nei resti delle acciaierie, nei cassonetti verdi  
le fabbriche bruciate, archeologia industriale  
a vetrocemento ricoperta, ciminiere e parchi eolici  
fanno pensare a folli banderuole  
ai soffi che incrociati giravano riquadri colorati  
come si balla l'argentino ritmo, un passo doble  
virtù che impazza in stile di Pechino, tacchine  
tacchinelle e tacchi a spillo (sgozzate  
al quarto di maiale)  
un libro al comodino  
la pagina prescelta, tre righe assottigliate  
occhiali e lenti spesse. spesso intatto, con-sesso.  
tatto, della mano seguo esattamente il segno  
della pelle che mi porto appresso.  
la cute dilatata. purificata di germi depurata.  
orrore d'essere solo cibo per i vermi grossi.

**Davide Racca, *Giona NN***

... Prima di accorgerti di ogni suo gesto o crimine o condanna. Prima di sentirti al sicuro lontano dalla sua cattiveria o codardia. Prima di partire e ancora prima che la pelle si dia il tempo di sentire... N, ti ha masticato

inghiottito  
defecato.

\*

Un paesaggio senza mete, uno stomaco vuoto... Per questo la campana rintocca sott'acqua...

Lo strillo di un bambino calcia la palla del sole lontana dal cielo... Di contro la strada ascolta l'alfabeto sordo dei notiziari... Le sue lettere strisciano come vermi, si depositano nel marciume accatastano ossa. Due sono le possibilità che si danno le mete:

Sì, oppure No.

Percorro il mio dubbio, questo stomaco di paesaggio cavo, con uno odioso senso di colpa.

\*

I gabbiani sono parte della meccanica dell'aria. Una logica infallibile fa di loro osservatori che mettono alle strette l'invulnerabilità del mare.

Una sola messa a fuoco dei loro occhi netti, una trasparente cattiveria... E scendono in picchiata, spezzano la lente del mare nel suo ventre...

Un dolore inferiore fa di un pesce un essere inferiore? La santità non si misura con la potenza della divinità. La passione. Essa rende sacre anche le cose più infime...

Dagli occhi sgranati di un pesce scende anche di giorno la notte...

I gabbiani non sanno della debolezza che rafforza la fede?

Beati quelli per cui è fatta la volontà...

Beati quelli che la volontà è un fare a propria immagine e somiglianza...

Beati quelli che sanno quali pesci pigliare...

\*

Come in un dipinto medievale i dannati interpretano ciascuno il proprio dramma. Più si avvicinano alla terra più diventano una massa inerte, teschi contro teschi nel *vis-a-vis* della morte. Eppure restano perfetti negli artifici dei colori.

Mi chiedo: da quante centinaia di anni ogni notte si fanno sempre gli stessi sogni? L'infallibilità della Gorgonie affiora lubrificata sui canali dell'orrore... Guardarla è ascoltare l'alfabeto cupo della prima educazione... Il suo epilogo tragico, il suo canovaccio simbolico è sempre quello:

Ombre pipistrelli serpi zanne zampe teschi e draghi celesti...

\*

Ossessivamente. Ma provvisoriamente... Ma indiscutibilmente... il bisogno di un dio e delle sua morte tragica (o della sua morte in farsa) apre la carriera di un primo della classe all'infatuazione del grilletto.

Il mare cala, il cuore cala, l'uomo si veste di porpora... E il dio preme il grilletto.

Il suo vero bersaglio è l'angoscia nascosta dentro di lui e dentro la sua tunica di porpora. Il petto sale, il mare sale. L'uomo scompare....

Per la sostanza del giudizio, la combustione della parola, la chimica del gesto... si rizzano i peli sul dorso della pistola.

Ossessivamente, ma provvisoriamente, ma indiscutibilmente... l'euforia di un mistero ubriaca la mente di un dio con la pistola.

\*

(psicostasia)

Un amico può divenire nemico... L'amore paura. Tutto si può dire quando la recita del dolore si fa anche felice. Io con la moneta falsa, con la faccia accattivante, mentre copio i segreti più gelosi... Io con la mano lesta nel guanto di velluto, con le orecchie da mercante sulle passerelle... Io che moltiplico gli specchi semplicemente per non dover camminare in un cuore invadente ed estraneo.

Come un'anguilla d'autunno mi dibatto nel fango per soffocare l'accecante astinenza del mare. E l'astinenza è un risucchio, una giostra di droghe da cui ti rifiuti di uscire...

Per arrivare fino al mare che stringe i fianchi,  
solleva la carne...

E pesa l'anima.

\*

Dentro ogni cervello umano si nasconde un animale. Ma l'animale è innocente se muta la pelle in squame? In bilico tra l'impulso e il pericolo trasforma i suoi artigli di ferro in pinne e l'urlo alla luna in spuma...

Per volontà di sopravvivere lo stomaco della notte ingoia un desiderio di uccidere.

Un impulso curioso quello che stringe l'autolesionismo al fondo nel nodo di sangue

dell'utero. In balia della marea la morte si agita avanti e indietro lungo i suoi corridoi pensosi...

Fa molto freddo anche in tutta questa cinetica...

\*

Quante copie del mio amore sono spedite per tutti i *bric-à-brac* di ossigeno e allegria? Anni contorti: petti miti come carne di agnello sciolgono i capelli davanti al muso di ferro del lupo. La legge mette ciccia sulla brace e catene ai polsi... "Sono la tua Puttana", annusano deretani di gioia. Deretani di amore profondi scodinzolano con la lingua pendula e puerile. "Amami! e sarò il tuo cazzo d'amore...". La serpe ai piedi, le gambe fino alle terre fertili delle anche, e ampie vetrine di gesti si innamorano... Profumi di cespugli fitti per pubblici immaginari... Incesto per troppa somiglianza. Adulterio per mancanza di delirio...

\*

Dimenticarsi di noi passandoci davanti senza aver lasciato traccia. Un presagio di temporale o una macchia di sangue sfacciata... Qui finisce la terra comune e l'orecchio ascolta il sangue che batte nella tempia. Si tiene nell'ombra e quasi se la prende... La cripta di sangue che unisce le vite scortica il pavimento, cade sempre più dentro, costruisce una bara nel ventre. Si può cercare un Malgrado-Tutto! La scorciatoia è sempre migliore dello scorcio o di questo acre odore di santità. Ma si deve riprendere possesso, rivendicare le proprie forze? Potere è anche poter fare a meno...? Sprecare il tempo a modellare un'argilla liquida per farne un calco a futura memoria è sonante sconfitta... Hai mai provato a stare in piedi in un vuoto? Quasi sperare che qualcosa muoia per tirarsi fuori

...

\*

Entrare e uscire un tentativo d'amore... Quando il muro si sbriciola a forza di sbatterci il muso. I guadagni in termini di mattoni... edificati intorno a gente che vi resta sola... Lungo l'occhio del sole osservo le aspirazioni che abbracciano il mondo nei resti bruciati, negli sforzi vani e selvaggi. I guadagni centellinati goccia a goccia poche briciole di giustizia e uno sparso odore di vita da immaginare... è un bambino che ha appena compiuto novant'anni per ricominciare.... Osservare... diffidare... Fiutare persino l'ambizione di un giovane albero e la ferrea necessità della pietra... Per sopportare questa visione crudele ci vogliono occhi che danno fuoco ai muri.

\*

Non sono io a cercare l'oblio. È già qui e in qualche modo è lui a fiutarmi e trovarmi. Quasi un destino... con tutti i suoi ingredienti di inerti e collanti.

Odiare, gioco infantile per girotondi di potere. Odiare... Una lingua d'inferno, una lingua ottusa, la voce ottusa e l'indelebile puzza di cuoricino strozzato...

Con la mente suicida sogno un pesce enorme dall'occhio sferico e dorato e io un feto incubato tra le pareti di un demone in mezzo al mare...

Amare...

Difficile raccontare il suo imbroglio

IMMAGINE



a-10 (B.C.)

# POESIA DA FARE

*Rivista mensile on line in pdf*  
[www.cepollaro.it/poesiaitaliana/rivista/rivista.htm](http://www.cepollaro.it/poesiaitaliana/rivista/rivista.htm)

## INDICI

*Numero Zero, maggio, 2005*

### **Editoriale**

### **Testi**

Luigi Di Ruscio, da Iscrizioni  
Jacopo Galimberti, Ci sono lotte al lavoro  
Giorgio Mascitelli, Tariffe

### **Letture**

Biagio Cepollaro, Postfazione a I Sepolti di Sergio La chiusa

### **Immagine**

Ciaffo, 1, 2004

*Numero Uno, giugno, 2005*

### **Editoriale**

### **Testi**

Francesco Forlani, Marco Giovenale,  
Davide Morelli.

### **Letture**

Su L'Indomestico di Andrea Inglese (B.C.)

### **Immagine**

Muro1, 2004

*Numero Due, luglio 2005*

### **Editoriale**

### **Testi**

Paolo Cavallo, da Senza valore  
Massimo Sannelli, Poesie

### **Letture**

Su Quaderni aperti di Alessandro Broggi (B.C.)

### **Immagine**

Scala 1

*Numero Tre, settembre 2005*

### **Editoriale**

### **Testi**

Gherardo Bortolotti da Tracce  
Alessandro Broggi da Economie vicarie

### **Letture**

Su Linee di Florinda Fusco

### **Immagine**

Muro,2

*Numero Quattro, ottobre 2005*

**Editoriale**

**Testi**

Andrea Raos Le api migratori

Stefano Salvi Intorno l'acqua

**Letture**

Su Doppio click di Marco Giovenale

**Immagine**

Acqua di Francesca Vitale

*Numero Cinque, novembre 2005*

**Editoriale**

**Testi**

Ennio Abate Da Prof Samizadt

Gianpaolo Renello Monologo

**Letture**

Su Le api migratori di Andrea Raos

**Immagine**

Arena 5 (B.C.)

*Numero Sei, dicembre 2005*

**Editoriale**

**Testi**

Paola Febbraro, L'eredità non parla

Sergio La Chiusa, Giappone

**Letture**

Su Il Paratasso di Marzio Pieri (Giuliano Mesa)

**Immagine**

Arena, 6 (B.C.)

*Numero Sette, gennaio 2006*

**Editoriale**

**Testi**

Erminia Passannanti, Sei poesie

Pino Tripodi, da Sogni dal vero

**Letture**

Sordello nel Baldus di Giorgio Mascitelli

**Immagine**

Cavallo nero di Alessio Varisco

*Numero Otto, febbraio 2006*

**Editoriale**

**Testi**

Giorgio Mascitelli Sete

Alessandro Raveggi da Gravagli sopra crudelmente bello

**Letture**

Su Schedario di Giuliano Mesa (B.C.)

**Immagine**

Arena, 3

*Numero Nove, marzo 2006*

**Editoriale**

**Testi**

Gianluca Gigliozzi da Neuropa

Giorgio Mascitelli No barboni

**Letture**

Su Lo spazio in Amelia Rosselli (Erminia Passannanti)

**Immagine**

Fausto Pagliano

*Numero Dieci, aprile 2006*

**Editoriale**

**Testi**

Gabriella Fuschini da Rose in forma di poesia

Michele Zaffarano E' la fine dell'amore

**Letture**

Su Il canto sull'usura di E.Pound (Giorgio Mascitelli)

**Immagine**

Lisbona (B.C)

*Numero Undici, maggio 2006*

**Editoriale**

**Testi**

Forough Farrokhzad, poesie

Marina Pizzi, Sorprese del pane nero

**Letture**

Su Neuropa di Gianluca Gigliozzi (Massimo Sannelli)

**Immagine**

Scrittura

*Numero Dodici, giugno 2006*

**Editoriale**

**Testi**

Andrea Inglese, Poesie

Massimo Sannelli, Undici madrigali

**Letture**

Su Assisi: Giorgio Mascitelli e

Giovanni Palmieri

**Immagine**

Studio Pagliano, 1

*Numero Tredici, luglio 2006*

**Editoriale**

**Testi**

Francesco Forlani, Hotel occidentale

Jacopo Galimberti, Dal basso

**Letture**

Il tempo conta, Marco Giovenale

**Immagine**

Studio Pagliano, 2

*Numero Quattordici, settembre 2006*

**Editoriale**

**Testi**

Gabriele Frasca, Bonebomb

Marco Giovenale, L'errore è nello sguardo

**Letture**

Su Palazzeschi, Giorgio Mascitelli

**Immagine**

Alibi 1 di Franco Orlando

*Numero Quindici, ottobre 2006*

**Editoriale**

**Testi**

Francesco Marotta da Hairesis

Laura Pugno da Animal master

**Immagine**

Alibi, 2 di Franco Orlando

*Numero Sedici, novembre 2006*

**Editoriale**

**Testi**

A cura di Gherardo Bortolotti Estratti da Chaobooks

Luigi Cannillo A perdita d'occhio

**Immagine**

Fausto Pagliano da Echi di specchi, 1

*Numero Diciassette, dicembre 2006*

**Editoriale**

**Testi**

Giulio Marzaioli da Quadranti

Marina Pizzi da La giostra della lingua

**Immagine**

Fausto Pagliano da Echi di specchi, 3

*Numero Diciotto, gennaio 2007*

**Editoriale**

**Testi**

Fabiano Alborghetti, Verso Buda  
Italo Testa da Gli aspri inganni

**Immagine**

Fausto Pagliano

*Numero Diciannove, febbraio 2007*

**Editoriale**

**Testi**

Francesco Marotta da Per soglie d'increato  
Sergio Beltramo da L'apprendista stregone

**Immagine**

Fausto Pagliano, 5

*Numero Venti, marzo 2007*

**Editoriale**

**Testi**

Massimiliano Chiamenti da Teknostorie/scrap  
Adriano Padua da Radiazioni

**Immagine**

Fausto Pagliano, 6

*Numero Ventuno, aprile 2007*

**Editoriale**

**Testi**

Luigi di Ruscio, Primo settembre 1943  
Massimo Orgiazzi da Realtà rimaste

**Immagine**

Porta 1, Amelia Cepollaro

*Numero Ventidue, maggio 2007*

**Editoriale**

**Testi**

Davide Racca, Cumana  
Pino Tripodi, Il sé del sessuologo e il viceprode

**Immagine**

Muro 8, Amelia Cepollaro

*Numero Ventitre, giugno 2007*

**Editoriale**

**Testi**

Giuseppe Catozzella, da Scrivere il silenzio  
Fabio Franzin, da Le cose La distanza

**Immagine**

Patate, 2005 (B.C.)

# ***CORSO DI POESIA INTEGRATA***

*Le parole che trasformano*

*di Biagio Cepollaro*



Il processo creativo come tale affonda le sue radici nelle potenzialità vitali di una persona.

Attraverso lezioni individuali e per piccoli gruppi si affronteranno i temi della scrittura poetica non solo dal punto di vista retorico-stilistico ma anche come processo creativo da esplorare.

Il Corso di Poesia Integrata, 'Le parole che trasformano', prevede un lavoro a monte dell'atto di scrittura: l'approssimarsi al luogo dove la parola poetica si forma, convogliando immagine, suono e senso per lasciarli emergere da un fitto tessuto di relazioni.

Il Corso di Poesia Integrata propone un approccio dialogico alla lettura e alla scrittura secondo prospettive derivanti anche da tradizioni non occidentali, tese ad un coinvolgimento più intenso ed insieme consapevole nell'esperienza estetica.

La lettura e la scrittura potranno essere sperimentate nei loro aspetti più sottili, integrando dimensioni concettuali ed emotive fino a qualificare la stessa esperienza della poesia come un momento importante del percorso di crescita personale.

*Milano*

*Informazioni: [poesiaintegrata@hotmail.it](mailto:poesiaintegrata@hotmail.it)*

*Il sito del Corso Poesia Integrata*

[www.cepollaro.it/corso/Corso di poesia integrata.htm](http://www.cepollaro.it/corso/Corso%20di%20poesia%20integrata.htm)